La conferenza stampa del PCI sui problemi radiotelevisivi nel Lazio

Decentramento per riportare radio e tv «dentro» la società

Quale progetto per la terza rete - Critiche severe verso il Gazzettino del Lazio Il ruolo delle emittenti private - La funzione degli enti locali e della Regione

Ci sono dei ritardi pesanti nell'azione dei partiti democratici (certamente non escluso il PCI) sui problemi dell'informazione radiotelevisiva: non c'è dunque molto da stupirsi se il terreno della battaglia politica che oggi si conduce sull'insieme di tali questioni è un terreno arretrato. Si scontano le disattenzioni, le sottovalutazioni, l'insensibilità con cui per troppo tempo si è guardato ai guai della RAI-TV.

E' con uesto spirito autocritico che i dirigenti regionali del PCI si sono presentati all'incontro con i giornalisti che si è tenuto ieri mattina alla Casa della cultura. In realtà, più che di una conferenza stampa, si è trattato di una riunione di lavoro con la partecipazione di molti esperti del settore, e naturalmente dei rappresentanti dei più importanti quotidiani romani. Intorno al tavolo, assieme a Salvagni del la segreteria regionale comunista, a Veltroni del direttivo romano, e ai capigruppo consiliari del PCI di Comune (Fiorini) e Provincia (Marisa Rodano), sedevano il senatore Valenza (della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV), Vecchi (del consiglio di amministrazione dell'ente), Guglielmi (direttore della sede di Roma), Curzi (coordinatore nazionale dei programmi regionali) e Manca (del comitato regionale RAI TV).

Il problema fondamentale di cui si è discusso è quello del «decentramento». Quindi di cosa dovrà essere la terza rete televisiva, e di quali sono, attualmente, i limiti dei programmi regionali della radio. Problemi che ne portano appresso un altro: quello, scottante e molto attuale, della radio e delle televisioni private.

Salvagni, che ha tenuto la relazione, ha diviso in due parti il discorso: la prima dedicata a un'analisi delle possibilità che oggi si aprono per chi davvero vuole lavorare con l'obiettivo di giungere, «sul piano della qualità», ad un reale e positivo decentramento dell'informazione e del servizio culturale della RAI-TV. Il dibattito che è aperto su come deve funzionare la rete tre — ha detto — è un'occasione importante. Qui si combatte una battaglia politica; e la posta in gioco non riguarda solo questo terzo canale, ma tutto l'indirizzo generale dell'attività radiotelevisiva. Si tratta di raccogliere una richiesta di partecipazione che viene dalla società; e dunque di lavorare sulla base di una concezione moderna, e adeguata ai mutamenti profondi che in questi anni si sono registrati nel nostro paese sul piano politico come su quello della cultura e del costume.

La seconda parte dell'intervento di Salvagni è stata invece una critica severa a quanto già esiste, in fatto di decentramento: i gazzettini locali, e le emittenti private. A proposito del gazzettino del Lazio, ai giornalisti è stato consegnato un documento che è la sintesi di una ricerca condotta per diversi mesi su come questa testata fornisce l'informazione ai cittadini del Lazio. Una informazione «artigianale», si legge nelle prime righe del documento, frutto, però, di un lavoro che di spontaneo ha assai poco. Le notizie sono ordinate con criteri che quasi nulla hanno a che vedere con la professionalità; e troppo spesso sono invece dettati da faziosità esplicita. Silenzi o «semisilenzi» inspiegabili su notizie importanti o commenti usati ad arte in sostituzione, o comunque per snaturare la notizia.

Ha osservato però Curzi: «Certo, tutto questo è vero; ma non si può addossare ogni responsabilità sulla redazione del gazzettino. Bisogna tener conto del fatto che questa testata dispone solo di tre redattori fissi. Del tutto insufficienti, non c'è dubbio, a coprire le esigenze di un servizio di informazione su scala regionale».

Quanto al problema delle emittenti private, dalla riunione della casa della cultura non è partito alcun «anatema». Anzi — ha detto Pietro Valenza, nel suo intervento che ha concluso l'incontro — siamo convinti che possano assolvere un ruolo importante. E' da prendere in considerazione anche la possibilità di una collaborazione tra servizio pubblico e servizio privato. E' urgente però — ha detto Salvagni — una legge per regolare l'attività dei privati. Non si può assistere, senza muovere un dito, ad una proliferazione senza criteri e senza alcuna norma, che porta, tra l'altro, a fenomeni preoccupanti di «imbarbarimento del gusto»: pensiamo alla qualità di quegli interminabili *pornofilm* di produzione americana, messi in onda tutte le notti da decine di TV private. E dietro questi episodi di vera e propria degenerazione culturale — è stato detto nel corso della conferenza stampa — ci sono forze economiche e politiche conservatrici (compresi alcuni settori della destra dc) che a livello pubblico sono sempre schierate contro ogni possibile apertura di costume.

Una concorrenza tra TV private ed emittenti pubbliche (soprattutto sul piano locale) è giusto che ci sia: ma deve avvenire sul terreno della «qualità».

L'insieme di questi problemi — ecco il punto politico sottolineato in tutti gli interventi — deve diventare materia di dibattito e di impegno per le assemblee elettive; della Regione in primo luogo, che non può delegare tutto al comitato RAI TV. Se questo impegno venisse a mancare — ha detto Valenza — parlare di decentramento sarebbe come «parlare al vento». Decentramento vuol dire superare la vecchia logica della RAI-TV corpo separato, e vuol dire chiudere il divario che oggi esiste tra radiotelevisione e società civile. Ecco il nodo. Ecco il problema di fronte al quale si troverà la terza rete. E allora bisogna evitare che il problema della rete tre diventi una sorta di «pomo della discordia»; deve essere anzi una occasione per allargare il fronte e chiamare tutte le forze regionaliste e autonomiste a scendere in campo.

Dal «collettivo politico»

Bloccata la didattica all'istituto «Garrone»

Ancora agitazioni nelle scuole. Dopo l'interruzione al liceo «Gaio Lucilio», anche all'istituto professionale «Nicola Garrone» è stata bloccata la didattica. Da due giorni gli studenti del «collettivo politico» sono in assemblea permanente. «Più che in assemblea — dice una ragazza — ci riuniamo in commissioni di lavoro. Si tratta in sostanza di un'autogestione. Discutiamo di droga, arte, musica, repressione. «Argomenti slegati fra loro e che non aiutano, certo, a capire il motivo reale, anche se espresso confusamente, di questa discutibile forma di protesta».

Gli studenti del «Garrone», chiedono fra l'altro, che vengano istituiti dei corsi integrativi per i III e V anno, che sia concesso l'uso di una bacheca e che venga garantito l'8 in condotta. Per oggi il preside ha convocato il collegio dei docenti. Il «collettivo politico» chiederà di partecipare e se, come presumibilmente accadrà, il permesso sarà rifiutato, minaccia di occupare la scuola.

Anche al liceo ginnasio «Gaio Lucilio» prosegue l'autogestione. Fallito il tentativo di una minoranza del «collettivo politico» di fare un'occupazione «chiusa», gli studenti continuano a riunirsi in commissioni. Come si ricorderà, la autogestione era stata decisa per protesta contro l'arresto di tre ragazzi (di quella scuola) avvenuto durante gli incidenti provocati dagli «autonomi» sabato scorso.

Picchettaggio alla Montedison e corteo stamane per l'IME

E' picchettata da ieri (nella foto) la direzione della Montedison Sistemi, in via Morgagni. Lo hanno deciso i lavoratori della IME, in assemblea, dopo che la società si è rifiutata di pagare i salari, fintanto — come ha detto un autorevole esponente del «colosso chimico» — che «i lavoratori licenziati o trasferiti non lasceranno la fabbrica». Una sortita, questa della direzione aziendale, che ha mandato in fumo le speranze di una rapida soluzione della vertenza, che si erano aperte con l'intervento personale del ministro del Lavoro. Ma evidentemente una società a partecipazione statale può ignorare del tutto gli appelli del ministro e marciare a tappe forzate verso la liquidazione.

E' in questo quadro (e c'è da considerare che la vertenza ormai si trascina da cinque mesi) che gli operai hanno deciso il picchettaggio simbolico della Montedison Sistemi. Una civile forma di pressione alla quale, ancora una volta, la società non ha saputo rispondere che con la chiusura

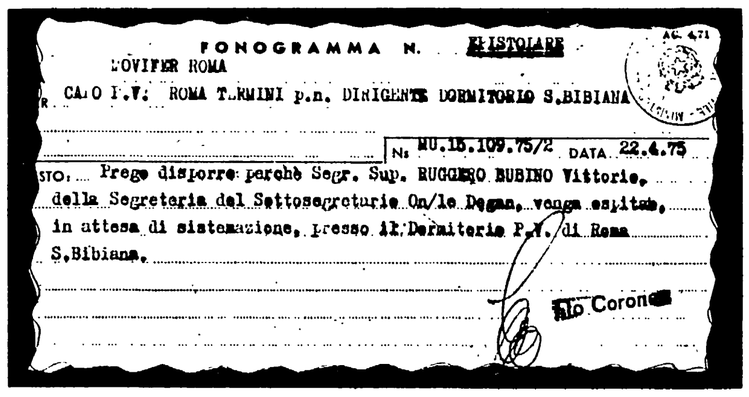
Infatti la direzione ha chiesto ieri sera l'intervento della polizia che ha sparato alcuni candelotti lacrimogeni. Due operai sono stati fermati e rilasciati poco dopo.

Sulla vertenza IME ha preso ieri posizione anche la FLM nazionale. La sua proposta è quella di trovare — se falliranno i prossimi incontri — uno sbocco nell'ambito delle partecipazioni statali. Stamane i lavoratori di tutte le aziende metalmeccaniche daranno vita a un corteo da via Morgagni al ministero del Bilancio.

Il dormitorio delle Ferrovie dello Stato a Santa Bibbiana

Per i «pezzi grossi» alloggi di lusso, per i lavoratori (e non sempre) solo un letto

Nel restauro dell'edificio privilegiate le stanze degli alti gradi Trecento posti letto vengono utilizzati da persone che con «il personale viaggiante» delle F.S. non hanno nulla a che fare



FONOGRAMMA N. [redacted]

DOVIFER ROMA

CAPO P.V. ROMA TERMINI p.n. DIRIGENTE DORMITORIO S.BIBIANA

N. MU.15.109.75/2 DATA 22.4.75

STO: Prego disporre perchè Segr. Sup. RUGGERO RUBINO Vittorio, della Segreteria del Sottosegretario On/le Degan, venga ospitato, in attesa di sistemazione, presso il Dormitorio P.V. di Roma S.Bibiana.

Nilo Corona

Neanche un posto-letto è «uguale per tutti». Non ci riferiamo agli alberghi, dove le differenze tra la prima, la seconda, la terza categoria rappresentano la norma. Stiamo parlando invece degli alloggi per i ferrovieri (e la cosa è un po' meno comprensibile). Si tratta del dormitorio di Santa Bibbiana — a pochi metri dalla stazione Termini — che dovrebbe ospitare i macchinisti e il personale viaggiante costretto a pernottare a Roma per esigenze di servizio. Nell'enorme e bruttino edificio bianco proprio in questi giorni si stanno ultimando alcuni lavori di restauro. Il palazzone con i suoi trecento posti letto, era in condizione veramente disastrose: stanze umide, corridoi sporchi e impianti igienici pessimi. E proprio il modo come sono stati condotti questi lavori, ci fa capire che «neanche il posto-letto è uguale per tutti», come ci ha raccontato un ferroviere. Vediamo perché.

Gli alloggi sono divisi, (è sempre stato così) in quelli destinati ai macchinisti e quelli per i funzionari. Ora però, c'è una piccola differenza in più: le stanze per «gli alti gradi» sono anche fornite di lussuosi bagni, costati due milioni l'uno. In poche parole solo per le toilette si è speso gran parte del finanziamento di trecento milioni. Gli altri lavoratori si sono dovuti accontentare di una «rimodernata» alle stanze, di qualche aggiustamento. I corridoi poi, addirittura non sono stati neanche toccati. La stessa sporcizia di prima.

Ma questa «discriminazione» non dice ancora tutto sugli scandali — perché di questo si tratta — nel dormitorio di Santa Bibbiana. C'è dell'altro. Basta ricordare il fatto che i trecento posti-letto spesso, molto spesso, ospitano gente che non ne ha diritto. Si va dall'alto funzionario che paga 150 lire a notte — questa è la tariffa —, per poi magari presentare un «rimborso spese» salato; si va dai dirigenti che ormai a Santa Bibbiana ci vivono (i lavoratori fanno l'esempio di un dirigente, Angelo Facchini che ci dorme dal '74); fino al funzionario del ministero dei trasporti, che certo con il personale viaggiante non ha proprio nulla a che spartire.

Santa Bibbiana è insomma, un preciso spaccato del modo come le Ferrovie amministrano i soldi di tutti. Una prova in più se lo sprepositato e assolutamente inutile aumento degli altoparlanti alla Stazione Termini (ne hanno messi 1500 al prezzo di 25 mila lire l'uno), se l'assurda spesa di 70 milioni per l'«ammodernamento delle fontanelle alla stazione Termini», non bastassero. E intanto l'ormai vecchio parco macchine può aspettare.

Nella foto: il telegramma con cui si chiede di riservare un posto letto nel dormitorio a un funzionario del ministero dei trasporti.

Due guardiani notturni minacciati con le pistole

Terroristi bruciano 7 macchine in un autoparco dell'Acotral

L'incursione in via Ostiense - Provocatoria telefonata all'Ansa

Criminale attentato ieri sera nell'autoparco dell'Acotral (l'azienda regionale dei trasporti) di via Ostiense 6. Penetrati nella rimessa, tre terroristi hanno immobilizzato due guardiani sotto la minaccia delle armi: quindi hanno incendiato sette autovetture. Pochi minuti dopo la fuga degli attentatori un provocatorio comunicato è stato dettato telefonicamente ad un redattore dell'agenzia giornalistica ANSA. «Stasera — ha detto uno sconosciuto — reparti comunisti combattenti hanno incendiato le auto blu».

L'autoparco preso di mira si trova all'interno del recinto della stazione Ostiense. Vi sono custodite le autovetture riservate ai dirigenti della azienda e quelle usate per i servizi.

Soltanto venti giorni fa, come è noto, un'analoga incursione era stata compiuta in un altro deposito Acotral, quello dell'Acqua Acetosa. In quel caso i terroristi avevano dato alle fiamme una decina di pullman dell'azienda.

Ieri sera la nuova, gravissima azione terroristica è stata compiuta alle 22,20. Gli attentatori, armati di pistole, hanno agito a volto scoperto. Dopo aver costretto con le spalle al muro i guardiani Enzo Galietti e Alberto Gennari, entrambi di 37 anni, i criminali hanno cosparso di benzina sei automobili e un pullmino «850», quindi vi hanno appiccato il fuoco. Gli attentatori sono stati visti fuggire a bordo di una «124» di colore bianco della quale però non è stato posibile rilevare il numero di targa.

Sono stati gli stessi guardiani a lanciare l'allarme. In via Ostiense sono così accorsi decine di vigili del fuoco che, domando gli incendi hanno impedito che le fiamme si propagassero alle altre vetture parcheggiate nell'autoparco. Sul posto dell'attentato si sono recati anche i funzionari dell'ufficio politico.

La telefonata all'ANSA è arrivata un quarto d'ora dopo l'assalto, alle 22,35.

Medicinali per 100 milioni rapinati in un deposito

Quattro banditi armati e mascherati hanno fatto irruzione ieri sera poco prima delle 21 nel deposito di prodotti farmaceutici di via Jacopone da Todi 37, al quartiere Monte Sacro. Dopo aver immobilizzato sotto la minaccia delle pistole il guardiano notturno, che è stato legato e imbavagliato, i banditi hanno caricato su un furgone che avevano portato con loro numerosi scatoloni di medicinali per un valore di oltre 100 milioni.

Da un primo accertamento non sembra che tra i medicinali rapinati vi fosero sostanze stupefacenti. Dall'ufficio cassa i banditi hanno prelevato una somma di circa 100 mila lire, dandosi poi alla fuga.

Le indagini sul tragico assalto a revolverate in piazza Don Bosco

Si cerca il movente dell'assassinio

Roberto Scialabba e il fratello, rimasto ferito, sarebbero stati vittime di un regolamento di conti — Intanto però gli investigatori non escludono l'ipotesi di una spedizione squadristica

Si cerca un movente del tragico assalto a revolverate dell'altra sera a piazza Don Bosco, dell'assassinio di Roberto Scialabba e del ferimento del fratello Nicola. In queste ventiquattr'ore gli investigatori hanno continuato a seguire la pista imboccata l'altra sera, quella di un «regolamento di conti» maturato negli ambienti della malavita in particolare in quello degli spacciatori di droga. Intanto però altre ipotesi sembrano prendere corpo. Una fra tutte sembrerebbe trovare qualche riscontro: quella di un attentato di origine politica, un'altra tappa di quella strategia che mira a innescare una spirale di sanguinose ritorsioni. Secondo tale ipotesi, a sparare contro i due fratelli Scialabba sarebbero stati i fascisti. Tanto Roberto che Nicola gravitavano nell'orbita di «lotta continua», anche se non erano mai stati politicamente molto attivi. L'ipotesi viene accreditata dallo stesso Nicola Scialabba, che intervistato ieri pomeriggio al San Giovanni, ha detto che a sparare «sono stati i fascisti. Hanno scelto me e Roberto — ha aggiunto — perché abbiamo i capelli lunghi».

Intanto, comunque, le indagini sul sanguinoso *raid* sono ancora nelle mani della squadra mobile e lo stesso funzionario dell'ufficio politico che l'altra sera è accorso con altri colleghi in piazza Don Bosco si è ora impegnato in altri accertamenti.

«Questo — ha spiegato ieri mattina un funzionario dell'ufficio politico — non significa che venga escluso del tutto il movente politico, significa solo che per adesso non è emerso nessun elemento che possa spingere con decisione le indagini in questa direzione».

L'altra sera, erano le 23.15, i due fratelli (Roberto di 24 e Nicola di 29 anni) erano con alcuni amici in piazza Don Bosco. Stavano chiacchierando. Improvvisamente si sono avvicinati tre sconosciuti. «*Non li ho nemmeno guardati in faccia* — ha detto ieri pomeriggio Nicola Scialabba — *Uno dei tre ha urlato a quello che gli stava più vicino "spara, spara" e subito dopo ho sentito i primi colpi di pistola*». Roberto, colpito da due proiettili alla nuca e alla schiena, è caduto al suolo senza vita. Nicola invece è ruscito a fuggire. Ma gli assalitori lo hanno inseguito, sparando ancora e uno dei proettili lo ha raggiunto alla schiena. Ferito, Nicola Scialabba ha raggiunto via Capurnio Pisone e si è rifugiato nell'androne di un edificio. E' lì che, poco più tardi, è stato soccorso e trasportato al San Giovanni.

Sin dalle prime battute, come abbiamo detto, gli investigatori hanno avanzato l'ipotesi di un «regolamento di conti». Questo anche perché in passato, sia Nicola che Roberto Scialabba hanno avuto a che fare con la giustizia. Il primo per detenzione di sostanze stupefacenti, il secondo per piccoli furti.

Ma c'è chi a questa ipotesi non crede. Ieri pomeriggio, in piazza Don Bosco, tra coloro che commentavano il fatto accaduto la sera precedente, c'erano anche alcuni giovani di «lotta continua». «Sono stati i fascisti — diceva uno di loro. Non dimentichiamo che via Acca Laurentia dove il mese scorso c'è stato l'assassinio di tre missino, è a poca distanza da qui. E inoltre — ha aggiunto il giovane — ieri era l'anniversario della uccisione di Mikis Mantakas».

Il giovane ha anche ricordato che soltanto lunedì sera un fatto analogo si era verificato al Portuense dove i fascisti avevano sparato ferendo tre giovani

Ciriole: a comprarle sono sempre in pochi

«Ieri mattina, a comprare la ciriola sono stati i soliti clienti: qualcuno ha protestato per il rincaro ma la maggioranza dei consumatori non sembra aver dato molto peso alla cosa. Chi comprava le rosette o il pane di lusso, ha continuato a farlo; nessuno, comunque, crede che dopo l'aumento, la ciriola sarà più buona». E' il commento, registrato ieri sera, di un fornaio di San Paolo, condiviso, sembra, da un buon numero di commercianti. L'appello dell'unione consumatori ad acquistare più ciriole e a dare vita a un singolare «sciopero della rosetta», sembra, per ora, caduto nel vuoto.

«Del resto — dice Vinicio Pattoni, proprietario di una panetteria in viale Marconi — è presto per giudicare gli effetti della lunga vicenda della ciriola. Soltanto se questa dovesse effettivamente diventare più buona, la domanda crescerebbe e di conseguenza i panificatori sarebbero costretti, in base agli impegni assunti nella trattativa con i sindacati, ad aumentare la produzione».

Per ora, comunque, la possibilità di avere in città una quantità idonea di pane calmierato (e di buona qualità) sembra piuttosto remota. Sindacati e Annona opereranno affinché, sulla lavorazione del pane calmierato siano fatti seri controlli. «In particolare — dice ancora Pattoni — bisognerà verificare se per la ciriola viene effettivamente impiegata la stessa farina delle rosette, come prescrive la legge. Ma dubito che, finora, sia stato così».

Continua, frattanto, la sequela di commenti e di prese di posizioni sul «caro - pane». Le più singolari appaiono proprio quelle della associazione panificatori che, dopo aver criticato in un documento la decisione dei radicali di ricorrere al Tar, si lamentano «della ingiusta immagine che da più parti si tende a dare della categoria e affermano di ritenere «incomprensibile» la insistenza di quanti giudicano eccessivo il rincaro del pane». E questo, secondo loro, perché il pane sarebbe tuttora «il prodotto a più "buon mercato" considerando che il suo prezzo è pari alla metà di quello in vigore per molti tipi di frutta largamente consumata anche dai ceti meno abbienti». Sono frasi che si commentano da sole.

All'Auditorium il 9 marzo assemblea con Cervetti

Sono già 47.528 i compagni che a Roma e provincia hanno rinnovato la tessera del PCI. Rispetto al '77 gli iscritti al partito, alla stessa data del 28 febbraio, sono 1.593 in più. L'assemblea pubblica con il compagno Cervetti, che si terrà il 9 marzo all'auditorium della Cida sul tema «un partito di governo e di lotta per salvare e rinnovare il Paese», rappresenterà anche un'ulteriore occasione per dare slancio e incisività alla campagna di proselitismo e di tesseramento. L'obiettivo è quello di raggiungere il 9 marzo l'80 per cento degli iscritti, cioè oltre 51 mila tesserati.

Le sezioni che hanno già raggiunti il cento per cento sono 35 (16 in città e 19 in provincia). Tra queste segnaliamo, quella di Mentana (che in pochi giorni ha recuperato alcuni ritardi), quelle di Albano, della Borgata Fidene e la sezione Trieste. La commissione organizzativa della zona Ovest ha indetto, per sabato e domenica, una serie di iniziative nei quartieri, nei luoghi di lavoro, fra la gente, per la campagna di proselitismo al partito.

I reclutati sono 2.424, il 5,1 per cento degli iscritti. La percentuale è leggermente inferiore a quella degli scorsi anni, anche se in questi giorni, in coincidenza con la campagna congressuale e con lo sviluppo delle iniziative esterne, sono affluti al partito numerosi nuovi iscritti.

Dal punto di vista organizzativo, resta il problema del pagamento delle tessere, che non sempre è sollecito. La media tessera è quest'anno particolarmente alta (oltre 11 mila lire). Ma le numerose rateazioni e i pagamenti dilazionati hanno comportato alcun ritardi che è necessario superare al più presto. Un ultimo dato: le donne sono il 27,4 per cento degli iscritti: è una percentuale più alta degli anni passati.

L'esperienza della comunità cattolica di Sant'Egidio

Un altro modo di essere cristiani in questa città?

A piazza S. Egidio 3, nel cuore di Trastevere, ha sede la ben nota comunità (detta appunto di S. Egidio) che raggruppa circa 1500 giovani i quali hanno scelto di vivere la loro fede confrontandola, prima di tutto, con i problemi delle borgate e con quelli della città e del paese promuovendo dibattiti ed iniziative a livello sociale con spirito di collaborazione con le forze politiche democratiche nell'intento di contribuire al rinnovamento della società.

Nata dieci anni fa, in coincidenza con il movimento studentesco del 1968, questa comunità è cresciuta diventando un punto di riferimento per altre comunità cattoliche che, con lo stesso spirito, sono nate a Napoli e in molte altre città italiane, stabilendo tra di loro un collegamento. Questa particolare esperienza ecclesiale con una chiara impronta laica che, però, non esclude la collaborazione con sacerdoti impegnati nella «animazione sociale», ha avuto un ruolo importante nel convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del novembre 1976 e nel portare avanti il modo nuovo di essere cristiani nella società che ne scaturì. Di qui anche la risonanza nazionale dell'esperienza di questa comunità che trova nel discorso culturale di intellettuali cattolici come Ardigò, Pazzaglia, Scoppola e in certe aperture verso il mondo comunista di un padre Arrupe e di un padre Sorge o di vescovi come mons. Riva un sostegno ad andare avanti.

Viene pubblicata anche una rivista trimestrale dal titolo *La nostra assemblea* in cui vengono dibattuti problemi di attualità come «Chiesa e società di massa», «I giovani e la domanda religiosa», «La laicità nella Chiesa e nella società civile». In questo quadro il primo numero del 1978 dedica articoli e interventi interessanti ai temi riguardanti lo Stato, la Chiesa e la società civile, alla luce della lettera indirizzata dal compagno Berlinguer a mons. Bettazzi e del convegno promossa dall'Università cattolica sulle questioni della laicità vista in una prospettiva storica, teologica, biblica, sociologica. Anzi, la rivista rileva che oggi il tema della laicità va approfondito perché esso «può divenire un terreno di incontro o di scontro» a seconda del modo cui viene impostato. Basti pensare a come certi settori conservatori del mondo cattolico, rimasti legati alla vecchia concezione manichea del clericalismo-laicismo, si collocano di fronte alla 382 che, invece, va considerata in rapporto allo Stato laico definito dalla Costituzione.

La comunità come luogo di incontro — ci spiega Mario Marazziti direttore della rivista — ha offerto ai giovani la possibilità di confrontarsi assumendo i valori della laicità «senza i retaggi del clericalismo». Ciò ha permesso ai giovani che operano in una quindicina di borgate romane e in alcuni quartieri del centro storico nel campo dei servizi sociali di collaborare con altre forze, fra cui il PCI. Per noi politica vuol dire — conclude — collaborare con le altre forze democratiche per risolvere i problemi concreti. E dello stesso parere è pure Loredana Magnanti, responsabile di alcuni servizi sociali della comunità. Servizi sociali «che non pretendono di sostituirsi a quelli pubblici» ma vogliono essere «centri di aggregazione sociale in cui matura una prassi di partecipazione e di cogestione che è una premessa per un democratico inserimento nella vita della città e del paese nei suoi molteplici aspetti».

Nel febbraio 1974, per iniziativa del Vicariato, fu promosso un convegno che rappresentò uno scossone, e non solo per i cattolici di Roma, per anni chiusi nella logica delle clientele con tutte le conseguenze negative per la DC e per la stessa Chiesa. Contro quel convegno, che fu un segnale per tutto il mondo cattolico italiano, si levarono le proteste di tutte le forze conservatrici, all'interno e fuori della Chiesa cattolica, per ridimensionarne l'azione dirompente. Il seme gettato è, però, germogliato. Nell'omelia pronunciata nel corso di una funzione religiosa trasmessa per TV tempo fa, il vescovo Clemente Riva, che ne era stato uno dei protagonisti, ha detto che «bisogna ritrovare lo slancio del convegno nella sua indicazione di ascolto dei problemi reali, di attenzione ai poveri, di dialogo costruttivo per cambiare la città, di confronto assembleare a più voci, per costruire una Chiesa locale sempre più vicina alla gente». La comunità di S. Egidio si dichiara impegnata a portare avanti questo discorso.

Alceste Santini

piccola cronaca

Culla

Lieto evento nella casa di Igina Pagnozzi e Vincenzo Lavarone, segretario della sezione PCI di Borgata Fidene. I due compagni sono diventati genitori di un bel maschietto che verrà chiamato Leonardo. A Igina e Vincenzo le felicitazioni dei compagni di Borgata Fidene e dell'*Unità*.

Lutto

E' morta ieri la compagna Gina Cenni Carlucci. I funerali si svolgeranno oggi, alle 11.15 alla Basilica di San Paolo. Al marito e alla figlia giungano le condoglianze della sezione San Paolo e dell'*Unità*.

Anniversario

Nell'anniversario della morte del compagno Giovanni Gnassi, della sezione Tuscolana, la moglie Anna, nel ricordarlo a quanti lo conobbero, sottoscrive 10.000 lire per l'*Unità*.